

Crollo del comunismo

Giovanni De Sio Cesari

www.giovanidesio.it

Un fatto storico inconfutabile è che il comunismo è crollato definitivamente, 30 anni fa, ma già, con il senno di poi, possiamo dire che era ormai superato già negli anni 60. Tuttavia molti continuano a non voler accettare questo fatto. Allora il problema diventa di carattere psicologico: quando si diventa anziani si stenta ad accettare una realtà diversa da quella della nostra giovinezza. Ma bisogna rendersi conto che nel mondo di oggi non esiste più nessun conflitto fra comunismo e capitalismo, che il comunismo è finito definitivamente una generazione fa, che ha vinto non il capitalismo ma un equilibrio fra liberismo e intervento statale (che potremmo definire stato sociale) nell'ambito del quale in tutti paesi dell'Occidente si svolge la dialettica politica. Se non accettiamo questo dato, che ci piaccia o meno , siamo fuori dalla realtà: .è come se volessimo sostenere ancora la monarchia per diritto divino.

Solo a livello di rete, d'altronde si trovano ancora sostenitori e laudatori del comunismo che continuano a discettare sullo scontro ormai inesistente fra proletari e capitalisti ma queste categorie sono ormai sparite a livello storiografico e politico. Nel mondo di oggi nessun partito di massa, nessun sindacato importante parla più di capitalisti e proletari. Questi concetti avevano senso qualche secolo fa ma ora non hanno più riferimenti a niente. Si parla invece di imprenditori, di manager, di investitori, di lavoratori autonomi e dipendenti, di garantiti e di precari , di ceto medio come della maggioranza e di poveri come minoranze emarginate.

Non si parla più di capitalisti (da due generazioni) perché il concetto di capitalista non ha più senso nella nostra società. Infatti esso faceva parte del binomio capitalista-proletario nella prospettiva che la società si sarebbe divisa in due sole classi: i capitalisti, proprietari delle fabbriche sempre più pochi e sempre più ricchi e i proletari sempre più poveri con la sparizione della classe media

Nulla di questo è avvenuto; la classe media invece di sparire costituisce la grande maggioranza della popolazione che ha visto crescere il proprio tenore di vita in modo insperato.

Ora certamente per 70 anni comunismo e sistema occidentale (liberismo temperato e non capitalismo) hanno convissuto nella competizione e alla fine il comunismo è collassato in qualche anno senza nessuna resistenza : nella storia non si ricorda un crollo simile.

Il nazismo fu distrutto da eserciti sconfinati difendendosi fino alla follia, il comunismo invece cadde da solo fra lo stupore degli stessi occidentali.

Quando apparve chiaro che i carri russi non sarebbero intervenuti, tutti paesi dell'est europeo si sollevarono, il muro di Berlino cadde fra l'entusiasmo generale. Gorbaciov aveva tentato di riformare il comunismo in senso occidentale e quando apparve chiaro

che non ci riusciva e che si rischiava di continuarlo, cadde anche in URSS. In Cina invece la direzione stessa del PC con Deng Xiaoping riuscì nella svolta che ha portato al prodigioso sviluppo di oggi.

In particolare quelli dell'Europa dell'est alla fine del comunismo si sono riversati in occidente occupando i posti più bassi per l'arretratezza che il comunismo aveva portato loro. Man mano l'ondata si è ridotta , oggi potrebbero trasferirsi liberamente (perche parte della UE) ma non lo fanno più perchè i loro paesi vanno sviluppandosi avendo abbandonato le follie del comunismo.

Io sempre mi meraviglio come i paraocchi ideologici impediscano di vedere aspetti così evidenti della realtà.

I sostenitori del comunismo ricorrono spesso ai complotti degli Occidentali , alla corsa agli armamenti che avrebbe impedito lo sviluppo del benessere.

Ma si ricorre alle fantasie sui complotti perché non si vuole accettare quello che è evidente a tutti: anche se poi ci fossero stati dei complotti sarebbero solo casi occasionali perché i grandi avvenimenti sono mossi da grandi cause.

il collasso del comunismo dall'Albania alla Cina è avvenuto per i motivi che tutti sanno e che prima riportavamo

Dare poi la colpa del fallimento comunista alla corsa agli armamenti è senza senso perché essa impegnò tanto l'Occidente che il mondo comunista: perché mai avrebbe avuto effetti così diversi.

Molti però affermano si che non si è trattato di VERO comunismo ma di capitalismo di stato : è una tesi errata. secondo me, ma ha almeno un senso

Tuttavia noterei che non si può fare un paragone fra fatti reali (economia occidentale) con teorie astratte per altre interpretate in tanti modi come è appunto il marxismo al di fuori di quello storicamente realizzato

Io in ogni discussione (anche in questa) preciso che per comunismo intendo quello storicamente realizzato:

Soprattutto va rilevato che storicamente che ogni tentativo di attuare in qualche modo la teorie comuniste finì in disastri e quindi si passò a quello che si definisce capitalismo di stato che ebbe risultati molto meno catastrofici (anche se molto inferiori a quelli occidentali) e si rimandò l'attuazione del VERO comunismo a un futuro indeterminato.

Tanto per fare qualche esempio: la collettivizzazione di Stalin portò alla morte per fame di milioni di contadini (ancora ora gli ucraini odiano i russi per questo fatto che chiamano Holodomor):solo con Kruscev si abbandonarono quelle follie

In Cina il balzo in avanti di Mao portò ancora a milioni di morti per fame e allora il partito mise con Liu Sciao-ci da parte Mao ma questo tornò al potere con la famosa rivoluzione culturale creando un disastro immane da cui si è usciti solo con Deng Xiaoping

In Cambogia i kmer rossi per instaurare il vero comunismo hanno provocato la morte di un quarto della popolazione in tempi di pace, un fatto mai accaduto nella storia Diciamo che in pratica i risultati dei regimi del comunismo reale sono stati in proporzione con l'abbandono dei principi marxisti

El fracaso del comunismo

par Leonardo Kourchenko

El Globo mayo 03, 2022 |

A finales de 1991 fui asignado corresponsal para Noticieros Televisa y ECO en la República de Lituania. De las 15 repúblicas socialistas soviéticas, Lituania fue la primera en luchar por su independencia, romper con Moscú, sufrir las consecuencias – invasión armada de tanques y suspensión de suministro de gas y petróleo, entre otras – e iniciar un lento y sinuoso camino hacia la construcción de una república autónoma, independiente y democrática.

Fui testigo de primera mano de ese proceso, y del mismo experimentado por sus vecinas: Letonia y Estonia, y después Bielorrusia y la propia Federación Rusa.

Viví casi dos años en los estertores de la Unión Soviética, en su fractura y desmembramiento, y en el muy lento surgimiento de una nueva cultura política en esos países. Fue muy duro, no tenían la menor tradición democrática, no sabían siquiera cómo organizar discusiones y votaciones en su primer Congreso independiente. Los debates oscilaban desde la preferencia por un sistema parlamentario, republicano o con representación partidista, o por un sistema ejecutivo, presidencial; incluso se llegó a discutir una monarquía parlamentaria.

Asistí en Moscú y realicé cobertura al último Congreso de los Diputados del Pueblo, un momento histórico que retrataba la decadencia de un sistema incapaz de ofrecer a sus ciudadanos las menores garantías para la subsistencia. Ahí murió la Unión Soviética y se desintegró el mito igualitario y ‘libertario’ del sistema comunista.

El principio de igualdad, de abolición de clases sociales, de bienes distribuidos de forma equitativa entre la sociedad, resultó un mito gigantesco. Lo que generó en 70 años de comunismo soviético fue la pauperización de la sociedad. En efecto, cerca de 90 por ciento de la población vivía en condiciones muy semejantes, con poco acceso a bienes, con alimentos racionados, empleos designados desde la enorme burocracia estatal. El restante 10 por ciento pertenecía a los apparatchik, los burócratas de rango y cierta jefatura, además, por supuesto, de la cúpula elitista del partido y del Estado (2 por ciento de la población). Ellos tenían acceso a algunos privilegios, mejores viviendas, automóviles, alimentos de contrabando provenientes del exterior (vinos, quesos, carnes, enlatados).

El resto de la población vivía en condiciones de extrema limitación: leche y queso una vez a la semana, carne una vez al mes, pescado tres veces a la semana. Cobertura de

salud, médica y hospitalaria extendida, burocrática y con largas filas –todo demandaba largas filas–, pero eficiente y de cierta calidad, excepto el grave problema de los medicamentos, que no había en la agonizante URSS.

La educación, de cobertura amplia y de calidad, con grandes y prestigiadas universidades a las que tenía acceso entre 15 y 18 por ciento de la población. La decisión de quién accedía a estudios superiores era del Estado; el tipo o perfil de estudios, trabajo y especialidad técnica también era del Estado. Un individuo tenía muy poco margen de decisión personal para prácticamente nada.

El Estado, una entequeia burocrática sin rostro ni el menor rasgo de humanidad, emitía disposiciones y órdenes extendidas a toda la población. Había que acatar y obedecer calladamente o enfrentar reprimendas.

Había sectores privilegiados: los deportistas olímpicos, especialmente los ganadores de medallas, eran declarados héroes y se les asignaban mejores condiciones de vivienda, salario, ingresos y racionamiento relajado. Los militares –los altos mandos, evidentemente– recibían igualmente prebendas y concesiones. Los científicos, siempre y cuando cumplieran en tiempo y forma todo lo que se les exigía, y finalmente los artistas de alto nivel, bailarines, músicos, directores, cantantes de ópera.

Además de ellos, sólo la cúpula del partido, los jefes de provincias e integrantes de los soviets –consejos provinciales–, así como la élite más elevada, los miembros del politburó.

El comunismo soviético, el experimento mundial más acabado o depurado en la historia del siglo 20, resultó un sistema impositivo, autoritario, absolutista; plenamente antidemocrático, donde los ciudadanos no decidían nada. Era una enorme prisión nacional, donde había restricciones de movilidad, viaje, libre expresión, propiedad privada, educación, iniciativa individual, pensamiento distinto. No se podía nada sin la venía del Estado, que en aras de ‘aplanar’ la sociedad y establecer condiciones de ‘igualdad extrema’, rechazaba y negaba toda expresión o iniciativa de negocio, comercio, servicio, mejora comunitaria.

Todo estaba en manos del Estado; el Estado lo era todo, lo decidía todo y lo imponía con extrema censura y autoritarismo.

El espejismo de la fraternidad universal, de la igualdad y la armonía era un mito insultante.

Poco crimen, muy reducida prostitución y casi ningún tráfico de sustancias ilegales. Los castigos eran aplastantes. Estos fenómenos se registraban de forma marginal en las grandes ciudades, San Petersburgo, Moscú, Minsk y Kiev.

Los sistemas socialistas europeos, nórdicos, con experimentos más exitosos para la nivelación y el equilibrio social, la reducción o eliminación de la pobreza, resultaron en los últimos 30 años modelos más inclinados a construir sociedades igualitarias.

El comunismo soviético, y los países en su órbita que decidieron seguir esa ruta, han probado fracasos estrepitosos: Cuba, Corea del Norte, Venezuela. Se transforman, como sucedió en la antigua URSS, en un enorme aparato de represión y censura para eliminar las libertades y suprimir los derechos individuales.

El caso de China es distinto. Si alguien piensa hoy en pleno siglo 21 que China es comunista, no conoce al mundo. China construyó una derivación única en la historia, donde mantiene un Estado poderoso, centralizado y controlador, pero abre la puerta al comercio, la industria, la propiedad privada y la sociedad de consumo. Algo que en la URSS nunca sucedió.

Para los extraviados que por estos días andan promoviendo un comunismo 'mexicano', entiendan con claridad que ése no es el camino. Nadie quiere un Estado totalitario en México, represor y controlador de libertades y derechos.